

C'è ancora un'Italia che si può salvare

di ANTONIO CEDERNA

MENTRE i partiti, incalzati dai verdi, organizzano a raffica convegni e tavole rotonde sulla protezione dell'ambiente, sta per avere integrale attuazione quello che va considerato il più importante provvedimento di tutela paesistica mai varato da un governo italiano: l'ormai famoso decreto Galasso, dal nome del sottosegretario che l'ha firmato il 21 settembre scorso. E' infatti imminente il parere del comitato di settore, organo consultivo del ministero dei Beni culturali, su quella parte del decreto che riguarda le aree da vincolare a inedificabilità assoluta fino al 31 dicembre 1985. Avremo così fra poco la prima mappa dell'Italia da salvare, un quadro delle zone di più alto interesse paesaggistico e quindi maggiormente insidiate, da sottrarre al cemento e alla privatizzazione.

Questi vincoli di inedificabilità assoluta e temporanea si aggiungono a quelli disposti dalla prima parte del decreto (divenuti immediatamente operanti) che sottopongono a tutela intere fasce territoriali: le coste marine per una profondità di 300 metri, i corsi d'acqua e le loro rive per una profondità di 150 metri, le montagne al di sopra dei 1800 metri, i ghiacciai, i parchi e le riserve e le loro aree di protezione, i boschi e le foreste, i terreni gravati da usi civili e quelli delle università agrarie.

La grande novità sta nel fatto che non si tratta più, come accadeva in passato, di vincoli sparsi posti caso per caso con singoli decreti (il calculatore della Corte di Cassazione ne registra millecinquecento): ma di vincoli d'insieme su intere categorie omogenee di beni (litorali, montagne, foreste ecc.). Si è così evitata la discrezionalità invalsa in passato, per cui la tutela dipendeva spesso dall'umore e dal gusto del soprintendente. Il paesaggio non è più considerato solo nei suoi aspetti estetici (quindi soggettivi, labili, facilmente controversi), ma viene valutato con un criterio oggettivo: litorali, montagne, foreste, corsi d'acqua ecc. risultano adesso vincolati globalmente per se stessi, per i loro caratteri fisici, «belli» o meno che siano, in quanto beni irrinunciabili, elementi costitutivi di quella risorsa rara, limitata e irripetibile che è il territorio. Il decreto Galasso non ha dunque fatto altro che usare in modo evolutivo uno strumento legislativo esistente, la vecchia legge del 1939 n. 1497 sulla tutela delle «bellezze naturali».

SEGUE A PAGINA 2

□ DALLA PRIMA PAGINA

C'è ancora un'Italia

VINCOLO d'insieme non significa tutela integrale, significa che ogni intervento in quelle aree deve essere sottoposto, oltre che a concessione edilizia, al nulla osta degli organi periferici del ministero: ma significa anche che è stata enormemente ampliata l'area in cui non sarà possibile nessuna sanatoria dell'abusivismo e l'area di applicazione dell'articolo 734 del Codice penale, offrendo un vasto campo d'azione alla magistratura contro chiunque alteri lo stato dei luoghi.

Ora è la volta del secondo passo in avanti: l'approvazione da parte del comitato di settore del vincolo d'inedificabilità per tutto l'85 su quelle aree che nel frattempo sono state individuate dalle soprintendenze.

Dopo di che i relativi elenchi saranno approvati con decreto dal ministro dei Beni culturali.

Insomma, è lo Stato che finalmente si preoccupa del processo di degradazione che sta travolgendo il territorio nazionale, e corre al riparo. E' ben vero che paesaggio e «bellezze naturali» sono state delegate alle regioni dal decreto sul decentramento (n. 616 del 1977), ma è altrettanto vero che lo stesso decreto riserva allo Stato sia il potere di «integrare l'elenco delle bellezze naturali e d'insieme» sia il potere di «inibire o sospendere» i lavori che rechino ad esse pregiudizio. Non si riesce dunque a capire perché alcune regioni abbiano fatto ricorso al Tar e alla Corte Costituzionale contro il decreto Galasso, che anzi viene in aiuto al-

le regioni, stimolandole ad assumere le loro responsabilità: e quindi a predisporre quegli indispensabili strumenti che sono i piani territoriali paesistici, per avviare una pianificazione urbanistica che sia finalmente rispettosa dei valori di ambiente e paesaggio.

LE soprintendenze hanno avuto quattro mesi di tempo per individuare le aree inedificabili e trasmettere gli elenchi al ministero. Risulta che, smentendo lo scetticismo di molti, abbiano fatto un notevole lavoro, nonostante la nota scarsità di mezzi e di uomini; e un massiccio contributo è stato offerto dalle associazioni protezionistiche. Gli esperti del comitato di settore hanno quindi

tutti gli elementi per esprimere il loro meditato parere, completando gli adempimenti del decreto.

Quando gli elenchi saranno pronti e conosceremo la mappa dell'Italia da salvare la situazione sarà più chiara: dalle reazioni dei partiti impegnati nei consigli regionali e comunali, alle prese coi problemi concreti della tutela (istituire un parco naturale, bocciare la lottizzazione della pineta, salvare l'ultima zona verde costiera, bloccare la cava che distrugge il colle, evitare il taglio del bosco e via dicendo) potremo capire se le buone intenzioni oggi manifestate in convegni e tavole rotonde sono impegni seri o soltanto chiacchiere.

ANTONIO CEDERNA